

Nel quartier generale di via Pontaccio si studiano strategie di gestione e di prodotto per tenere a galla il marchio in attesa di un compratore

Ferré tra crisi e risanamento gioca la carta del rilancio

“Abbiamo razionalizzato i prezzi e tutti i processi produttivi”

Il commissariamento di Ittierre che controlla la “maison” non ha spento la voglia e l'entusiasmo del gruppo guidato da Michela Piva: “Noi non ci fermeremo”

RENATA FONTANELLI

Milano

La prossima licenza sarà quella per una linea di bi-giotteria e si aggiungerà alle undici già esistenti, ultima delle quali quella firmata con Damiani per una collezione di gioielli. Nonostante la crisi ed il commissariamento di Ittierre che la controlla, la *maison* Ferré tiene duro, in attesa che si presenti qualcuno per acquistarla e rilanciarla.

Al timone c'è Michela Piva, aspetto fragile e carattere d'acciaio, nel gruppo dal 2003. La manager ha vissuto anni di gloria al fianco di Gianfranco Ferré e messi durissimi dal momento in cui la gestione di Tonino Perna che con It Holding nel 2002 aveva acquisito la *maison*, è crollata sotto il peso dei debiti. Tra le ultime iniziative c'è stata quella di creare un logo per la firma, una spilla, che poi è quella che l'Architetto Ferré si puntava sempre sulla cravatta e sulle giacche. Come spiega Michela Piva «ci siamo accorti che mancava una figura che caratterizzasse il marchio. Fintanto che Ferré era in vita non ce n'era bisogno. Oggi invece è fondamentale che il prodotto sia direttamente riconducibile a un'immagine e la spilla da balia è perfetta, un legame con il pas-

sato per rilanciare la *maison* nel futuro». Anche il settore accessori è stato potenziato e le collezioni oggi si stanno adattando alle nuove esigenze di mercato, più “mettibili” e meno care: «La nuova realtà oggi ci obbliga a razionalizzare i processi produttivi e a contenere i prezzi. La collezione Autunno Inverno è stata consegnata in tempo e lo stesso prevediamo per la Primavera Estate». La prima linea è la Gianfranco Ferré Milano vengono sempre prodotte dall'azienda Itc di proprietà della *maison*, mentre Gf Ferré è in licenza a Ittierre. Nel quartier generale di via Pontaccio invece le sarte lavorano ancora alla *couture*.

Quanto ai mercati si è riaperto quello americano con Bergdorf Goodman e Neiman Marcus, che nel 2007 avevano smesso di comprare a causa dei continui ritardi nella consegna delle collezioni. Intanto, e ormai su un piano assolutamente autonomo, procede il lavoro della Fondazione Ferré. Fortemente voluta anche da Tonino Perna, la Fondazione è nata nel febbraio 2008 finanziata da It Holding e da Alberto Ferré, fratello dello stilista. Oggi Perna è completamente fuori ed ha rinunciato a tutte le cariche. Alberto Ferré è presidente e Rita Airaghi (cugina in secondo grado di Gianfranco) consigliere. E' lei che ha seguito tutto il processo di archiviazione del materiale, dei disegni e dei modelli: «La Fondazione vuole mettersi a disposizione del pubblico. Gli archivi sono accessibili a chiunque vo-

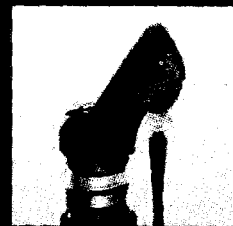
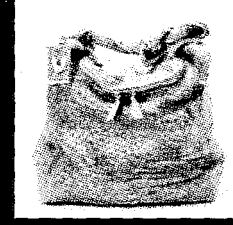
glia consultarli, soprattutto studenti e addetti nel settore moda. L'intenzione è quella di tenere alto il livello di risonanza e di importanza del nome Ferré». Attualmente il lavoro della Fondazione è interamente supportato dalla famiglia Ferré. Dopo il primo libro “Lezioni di Moda” edito da Marsilio e Pitti Discovery è in preparazione con Skirà un volume che raccoglierà tutti i disegni del maestro. I rapporti con un'eventuale nuova proprietà, Rita Airaghi si augura che possano tornare ad essere collaborativi, anche se, precisa, «noi andremo avanti in ogni caso».

Tornando al Quartier Generale di via Pontaccio, l'aria che si respira è quella di una nave che fa lo slalom tra gli iceberg nel tentativo di raggiungere un porto sicuro. La cabina del capitano, quella dove lavorava Ferré, è rimasta vuota, ma il resto della “ciurma”, silenziosamente lavora a pieno ritmo. Michela Piva, oggi presidente, è al timone dal sei di mattina e quando arriva a casa si attacca su Skype per parlare con le figlie che vivono a New York, correggerne i compiti e seguirne le varie attività. Udinese, ha vissuto tra gli Stati Uniti ed Hong Kong ed è entrata nel gruppo IT Holding nel 2002 come amministratore delegato della filiale americana di Ferré e Malo. Poco tempo dopo è stata chiamata a Milano da Perna per un colloquio con l'architetto: «Ferré stava entrando nell'“immettibile” e per i primi tre giorni lui (l'Architetto, ndr), non mi ha rivolto parola.

Poi abbiamo trovato un accordo, ed è iniziata una collaborazione indimenticabile. Era un omone di grandissima presenza, ma quando entrava in una stanza non lo sentiva neanche. Impersonificava l'azienda e ne manteneva il controllo. Perna non si intrametteva quasi mai se non per controllare i conti». Conti che però ad un certo punto precipitano e per Ferré — acquistata per 161,7 milioni di euro con un fatturato che nel 2001 era di 50,9 milioni di euro e nel 2007 era cresciuto a 130 — all'inizio dell'anno scorso comincia la crisi. L'ultimo dato certificato di bilancio è quello del 2008, che ha realizzato un fatturato di 103 milioni.

Oggi la scommessa è quella di salvare l'azienda e trovare al più presto un acquirente per evitare di arrivare all'asta. La ciurma è rimasta unita, il personale è sempre composto da un'ottantina di persone e per il momento non si è fatto ricorso alla cassa di integrazione. Conclude Piva: «Finché la faccenda non si sistema io rimango qui. Poi vedremo. Lo sento come un dovere, ma è anche un desiderio mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE LICENZE
Le licenze di Ferré,
con l'ultimo arrivo,
sono a quota dodici

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.